

BOB RAVALICO L'ex capo della sicurezza racconta al GdP la sua vita Dai piani alti dell'ONU alle rive del Lago Maggiore

PAGINA A CURA DI

Nicola Mazzi

Bob (Umberto) Ravalico vive con la moglie Ruth da diversi anni a Locarno. In una bella casa con un'imprendibile vista sulla città e sul lago Maggiore. La sua vita è degna di un romanzo: nato a Trieste, a 26 anni ha lasciato il suo Paese per provare a seguire il suo sogno americano. E dopo aver lavorato per breve tempo con la CIA, ha operato sotto l'egida dell'ONU dove ha raggiunto il vertice, diventando il capo dei Servizi di sicurezza delle Nazioni Unite. Ha lavorato a contatto con tutti i grandi della Terra degli ultimi 50 anni. Ne ha conosciuto difetti e pregi. Ha visto prendere decisioni fondamentali e ha contribuito a prenderle. In questa intervista, che ci ha gentilmente concesso, ripercorre parte della sua vita e con essa parte della Storia recente. Bob Ravalico il 3 marzo compie 80 anni.

Signor Ravalico che cosa ha rappresentato per lei l'ONU?

L'ONU, da un lato e grazie alle varie agenzie, aiuta i Paesi in difficoltà economiche, mentre al quartier generale di New York si cerca di risolvere i problemi politici e conflittuali. Mi sentivo parte di questa Organizzazione umanitaria e poter contribuire di persona mi dava la forza e energia per superare le molte difficoltà: Per è stata una missione non un lavoro. Come qualcuno disse «se l'ONU non fosse già esistita bisognerebbe inventarla». Offre un tavolo di discussione su tre livelli: l'assemblea generale dove si formalizzano le decisioni a livello di Capi di Stato o di Governo e che per inciso è un incubo per chi deve organizzare la sicurezza; il Consiglio di sicurezza con i suoi 5 membri permanenti e altri 10 non permanenti che si alternano, e infine ci sono delle sale più confidenziali e discrete nelle quali avvengono i colloqui veri e propri tra gli Stati in conflitto. Dove, per esempio, si incontrano bilateralmente i rappresentanti palestinesi e quelli israeliani. Abbiamo inoltre il secondo quartier generale a Ginevra. Ma come si dice nel nostro ambiente "a NY si fa, mentre a Ginevra si parla".

Per me, che sono arrivato all'ONU dall'Italia dove il nepotismo e la corruzione erano all'ordine del giorno, andare a lavorare all'ONU è stata una boccata d'ossigeno. Non dico che non ci siano problemi, ma in generale è un'organizzazione onesta. Io credo nell'ONU e nel fatto che cerca di aiutare la gente. L'ho visto con i miei occhi e anche io, con umiltà, ho dato il mio contributo. In giro per il mondo ho visto molte guerre, disastri naturali, ma anche tanta solidarietà e l'ONU ha contribuito a salvare molte vite umane. Io sono stato per 32 anni un funzionario, prima sul campo e in giro per il mondo e poi a New York dove fui promosso a capo della sicurezza con responsabilità mondiale e dove dirigevo 1.800 persone. L'esperienza sul campo mi ha aiutato molto perché quando parlavo con i miei funzionari sparsi nel mondo potevo focalizzare e trovare le giuste soluzioni ai problemi.

Nella sua lunga esperienza ha incontrato molte personalità. Quali l'hanno segnata di più nel bene e nel male?

Ho un ricordo molto bello di Re Hussein di Giordania. Una persona molto amabile e piena di entusiasmo. Mi ricordo molto bene anche di Ralph Bunche, il mediatore per la Palestina. Fu il primo Premio Nobel afroamericano. Lui, ma anche

Da 17 anni vive a Locarno, ma ha passato la sua vita in giro per il mondo a organizzare la sicurezza per le Nazioni Unite. Il ricordo delle sue avventure è anche il racconto di un pezzo di Storia.

Nelson Mandela, sono persone che colpiscono immediatamente per il loro carisma. Ma erano soprattutto persone semplici e genuine con le quali potevi parlare di tutto. Mi ricordo anche di un passaggio in aereo per Baghdad che personalmente detti a Madre Teresa di Calcutta, quando non era ancora conosciuta, ma già aiutava i bisognosi dell'India. E tra i vari presidenti americani che ho conosciuto devo dire che il vecchio Bush era davvero una persona a posto, un diplomatico. Al contrario del figlio. Bill Clinton, secondo me, aveva sangue italiano nelle vene. Mi ricordo di una volta, in un corridoio dell'ONU, stavamo parlando con un politico di questioni serie, ma d'un tratto si fermò ad ammirare una bella donna che stava passando. Inoltre ho conosciuto anche Cornelio Sommaruga, lui è probabilmente stato lo svizzero più conosciuto a livello mondiale e apprezzato da tutti. Anche a lui piaceva "sporcarsi le scarpe"

sul campo e per questo sapeva come affrontare i problemi concreti. Ed è grazie a lui e a un merlot che sono arrivato in Ticino.

E dei Segretari generali dell'ONU che ricordi ha?

Belli e brutti. Ma voglio sottolineare che, al contrario di quanto si pensa non sono capi di Stato, ma solo dei rappresentanti di tutti gli Stati membri perciò i loro poteri sono limitati. Per esempio mi ricordo dei modi aristocratici di Boutros Boutros-Ghali. Non parlava mai con i ministri, ma solo con i capi di Stato. Ho invece un pessimo ricordo di Kurt Waldheim. Lo potrei definire un megalomane ed egocentrico. Fui con lui, per una quindicina di giorni, in Medio Oriente. In quell'occasione c'erano in programma diversi incontri con capi di Stato, ma lui non ascoltava nessuno, li lasciava parlare e poi senza prendere in considerazione nessuna proposta esprimeva la sua idea. E, alla fine, non riusciva a portare a casa nulla. Un fatto mi è rimasto sempre in mente. Dovevamo incontrare Re Hussein, ma il giorno prima, sua moglie, morì in un incidente d'elicottero e il re dovette posticipare l'incontro di un giorno. Waldheim s'infuriò moltissimo; me lo ricordo come se fosse ieri, lui che camminava davanti e indietro nervoso dicendo «Come ha osato non ricevermi. Sono il segretario dell'ONU». Molto diverso, per fortuna, fu invece il mio rapporto con Kofi Annan. Siamo amici e ci vediamo anche adesso. Cresciuti assieme nell'Organizzazione, abbiamo lavorato molte volte fianco a fianco in giro per il mondo. Kofi, ha molte qualità ed è una persona che malgrado le cariche, è rimasta sempre la stessa. Mi ricordo che durante la guerra tra Iraq e Iran, avevamo sempre un incontro con le parti durante la notte, e io e Kofi facevamo a turni a dormire. Due ore a testa.

La Svizzera è nell'ONU dal 2002, cosa ne pensa?

Secondo me ha fatto bene. Se posso usare una metafora, se pri-



Bob Ravalico nella sua casa con vista su Locarno.

Sopra, impegnato in una delle sue grandi passioni: la barca a vela. Il 3 marzo compierà 80 anni.

ma era in Serie B, dal 2002 è salita in Serie A. Nell'era della globalizzazione una Nazione come la Svizzera non poteva restar fuori, anche perché sul suo territorio ha il secondo quartier generale. Mi ricordo che a livello pratico aiutai le prime delegazioni elvetiche quando erano solo "osservatori" a districarsi nel Palazzo di vetro. Sa, lì tutti parlano in gergo. Ci sono centinaia di acronimi e non è facile, all'inizio, capire il linguaggio dell'ONU.

In che modo organizzava la sicurezza all'ONU?

Ho operato in più di 60 Paesi a organizzare il sistema di sicurezza per i nostri uffici e funzionari. È utile sapere che fino al 1981 il sistema copriva solo operazioni di pace e gli uffici principali, ma tutte le agenzie che operavano nel mondo e che contavano più di 50mila persone, non ne avevano. Nel 1981 mi chiesero di elaborare un progetto pilota per l'Uganda, dove erano presenti tutte le agenzie. Mi feci dare, non senza molte difficoltà, 200 poliziotti del luogo da addestrare. Alla fine l'operazione ebbe successo e così, in una successiva riunione a Ginevra dei capi Agenzie, mi chiesero di estenderla ad altri Paesi. Così feci e per ogni Paese in cui andavo mi studiavo la politica, l'economia, il tipo di Governo, chi erano i gruppi ribelli, ecc. Poi costruivo la difesa in base alla minaccia. Era un gran lavoro considerando che all'epoca non c'era internet. Quindi incontravo in loco gli addetti alla sicurezza delle Ambasciate dei vari Paesi (sia occidentale sia dell'ex blocco comunista), i capi della Polizia ed Esercito come pure i nostri stessi funzionari. Sulla base delle informazioni ricevute costruivo le difese passive come pure un piano di evacuazione su tre vie di fuga: via terra, via aria e via mare o lago. Faccio presente che prima del 1981 il piano di evacuazione era solo un documento, valido per tutti i Paesi e top secret. Solo alcuni funzionari ne avevano accesso e solo durante emergenze, in pratica era la cosa più inefficiente che uno potesse pensare.

«Con mia moglie arrivammo in Ticino grazie a Cornelio Sommaruga e a un buon bicchiere di Merlot. E da allora, pur continuando a lavorare in vari Paesi, ci siamo stabiliti qui»

trattare tra gli altri, con la bandiera dell'ONU in mano, con le Farc in Colombia e Sendero Luminoso in Perù. Il mio scopo era quello di proteggere gli uomini dell'ONU.

Che giudizio dà del terrorismo attuale?

Confermo quanto già si sa. E cioè che diversi Governi per interessi nazionali e personali hanno aiutato nel tempo i gruppi terroristici. L'Arabia Saudita è un caso classico, da un lato era importante per il petrolio, d'altro lato faceva crescere Bin Laden. Ma ricordo bene anche l'OLP di Arafat o in Iran quando finanziarono gli Hezbollah o in Egitto quando aiutarono i Fratelli Musulmani. Tanti gruppi terroristici nacquero come movimenti di liberazione. All'inizio venivano reclutati giovani musulmani che erano anche un po' restii a fungere da kamikaze, ora, ormai siamo già alla seconda generazione e il problema è che sono ben ancorati al sistema in cui vivono, oltre a essere più convinti dei loro padri di quello che fanno.

Cosa pensa dell'ISIS?

È un po' diverso da Al Quida. Se quei terroristi che facevano capo a Bil Laden erano composti da molte cellule indipendenti, qui il nucleo operativo esiste. E perciò, in teoria, sarebbe più facile colpirlo attraverso un lavoro di intelligence e infiltrazioni. Altri gruppi si associano oggi all'ISIS grazie alla propaganda. Voglio aggiungere che da tempo i terroristi non usano più le radio o le email perché facilmente controllabili. Oggi fanno come la Mafia, utilizzano i pizzini che si passano di mano in mano e che alla fine eliminano. Secondo me occorre agire in fretta contro l'ISIS. Perché se non si elimina subito questo califfato, altri ne nasceranno. Soprattutto nei Paesi africani come in Mali, Libia, Somalia.

Come combatterlo alle nostre latitudini?

I Governi dovrebbero cercare di trattare di più con i musulmani moderati e convincerli a combattere gli estremisti. Si dovrebbe attivare una migliore cooperazione tra sistemi di intelligence e sviluppare l'efficienza. In che modo? Infiltrando/reclutando agenti per esempio nelle Moschee. Anche la Polizia può essere molto utile in un

Paese come la Svizzera. Dovrebbe avere un dipartimento dedicato all'intelligence. Perché la Svizzera, per la sua natura liberale, è una piattaforma privilegiata per le basi logistiche dei terroristi. Mi sembra che abbia ancora una legislazione pre-terrorismo e perciò troppo permissiva e che limita le attività degli agenti di sicurezza. Una revisione in vista delle minacce odierne credo sarebbe opportuna. Ciò comporterebbe comunque tempi lunghi. Vorrei perciò suggerire qualcosa che si può sviluppare nell'immediato. Io, fossi il capo della polizia, la utilizzerei per la raccolta di informazioni che sono alla base della lotta al terrorismo internazionale.

In che modo?

Arruolando nella Polizia elementi di etnie diverse che possano parlare e capire le altre culture laddove i reclutatori possano fare proseliti. Un'altra possibilità per avere informazioni è quella di sviluppare la figura del poliziotto di quartiere. Molto si è parlato di questa figura ma poco è stato fatto, anzi dove vivo io proprio niente. In un Paese con una piccola popolazione questo progetto dovrebbe essere facile da implementare e potrebbe dare ottimi risultati. Il poliziotto dovrebbe contattare tutte le famiglie della sua zona e ottenere e mantenere la loro fiducia e amicizia ricavano valide informazioni che dovrebbero poi essere analizzate dal sopraccitato nucleo d'intelligence. È anche strano che quasi tutte le investigazioni contro il crimine organizzato provengano dalla Penisola e che la Magistratura locale intervenga solo quando si trova davanti ad una rogatoria. Io penso che l'iniziativa dovrebbe partire da qui e sulla base di informazioni ricevute. Spesso sento dire che il personale o il budget non sono sufficienti, ma ovunque è così. Nella mia esperienza si possono reclutare civili per certe mansioni d'ufficio che costano 1/3 di un agente. Secondo me gli agenti dovrebbe stare sempre sul terreno sia in forma preventiva che investigativa.

Perché avete scelto Locarno?

Nel 1991, prima della mia partenza in Iraq, fui invitato a pranzo da Sommaruga il quale voleva consolidare il coordinamento legato alla sicurezza per gli uomini della Croce Rossa. In quell'occasione mi fece provare un ottimo merlot del Ticino e mi parlò di questa bella regione. Io non ne avevo mai sentito parlare. E dopo che andai in pensione io e mia moglie Ruth visitammo la zona e ce ne innamorammo. Quindi trovammo casa a Locarno e ci stabilimmo qui. Ed è oramai 17 anni che ci abitiamo.

"Di vita e di conflitti"

Bob Ravalico



Di vita e di conflitti

Trieste-New York: scalata al vertice della sicurezza ONU

"Di vita e di conflitti" (Ma.Ma Edition) questo il titolo dell'autobiografia - fresca di pubblicazione - che si può trovare nelle librerie del Cantone. Un libro che ripercorre, in modo ampio e dettagliato, una vita ricca di avventure. Tra le altre cose, Ravalico è stato l'unico italiano ad essere riuscito a raggiungere questa alta carica.